

tenegrini come una nuvola di combattenti, con impeto irresistibile, e fanno vere stragi.

Con tali manovre hanno distrutto a volte delle intere armate turche.

Nei più gravi pericoli sogliono inoltre staccare, fra le gole dei monti, enormi massi, e, nei punti più propizi, legarli con corde e vimini. Se avviene che il nemico passi di sotto, tagliano le corde e dagli erti gioghi precipitano quei macigni, i quali, trascinando spaventevoli frane, possono schiacciare interi battaglioni e dividere l'esercito nemico.

Per produrre simili franamenti, i montenegrini mettono in opera un altro mezzo non meno terribile: quello delle mine. Nella storia di questo paese sono memorabili le mine disposte dal Vladika Pietro Petrovich I, contro l'esercito di Ali Pascià. Un corpo montenegrino stava sulla sommità di un monte, e Ali dava il segnale d'un assalto generale; ma all'improvviso le spaventose detonazioni delle mine preparate dai montenegrini sparsero il terrore fra gli ottomani. La terra, i sassi balzavano e precipitavano, coprendo intere compagnie; le grida disperate dei morenti rendevano titubanti i superstiti; questi si sbandavano e intanto i drappelli dei montenegrini, uscendo dalle loro imboscate e approfittando del terrore generale, completavano la disfatta dei turchi. Un